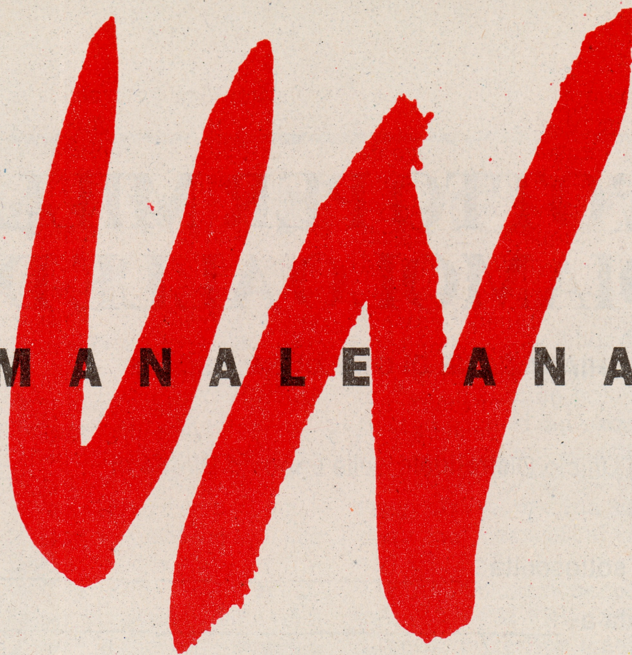
SETTIMANALE ANARCHICO



UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 73 n. 20 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1ª 70%

6 giugno 1993
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

E' ancora Democrazia



STRAGISMO SENZA PACE

MOVIMENTO ANARCHICO FIORENTINO
Comunicato stampa sulla strage di Firenze

Il Movimento Anarchico della nostra Firenze non ha parole per esprimere il dolore che prova per chi è stato assassinato a causa delle faide interne allo Stato. 6 morti e 30 feriti inermi di fronte a giochi più grandi e più sporchi. Non facevano la scorta a nessuno e pertanto non saranno celebrati né commemorati come servi dello Stato o come opere d'arte atte ad attirare il turismo funzionale alle nostre locali botteghe.

In un continuo balletto di alleanze e scontri tra strutture di potere, a pagare sono sempre le persone, con i loro bisogni di casa, di cultura e di libertà.

Perché è scoppiata la bomba? Nel momento in cui le istituzioni ben conosciute appaiono inaffidabili, per poter dar loro fiducia si rende necessario un nemico pubblico ben più misterioso ed inaffrontabile: dagli scandali politici che coinvolgono tutti i partiti al bisogno di riaffermare la necessità della loro esistenza, le bombe scoppiano quando il potere ha paura della richiesta di libertà ed autogestione del nostro proprio vivere.

Non è un problema di rappresentanze secondo nuove alchimie elettorali e democratiche, ma è un problema di autodemocrazia.

Sappiamo bene che il nostro concetto di autogestione ed il nostro desiderio di libertà sono solo uno tra gli elementi impliciti nel nostro essere cittadinanza ma non è possibile sperare in nuovi, magici filtri elettorali.

Dobbiamo costruire tutti insieme la nostra vita pubblica che poi è la nostra vita.

Movimento Anarchico
Fiorentino

Firenze, 27 maggio 1993

Queste note sono state stilate poche ore dopo l'attentato nel centro di Firenze, a brevissima distanza dalla sede del MAF, in presenza e col contributo di compagni provenienti da altre località.

(Sono state poi diffuse in forma di volantino alla manifestazione del mattino seguente, 28/5 - ndr).

"Sull'Arno d'argento..."

Lungo questo fiume dal colore indefinibile, pompato filtrato bevuto, e comunque inquinatissimo, c'è sempre qualcuno (nostalgico? reduce?) che si ostina ad andare a pescare. Per gloriarsi poi dell'impresa e magari gettare via il già agonizzante pesce appena pescato.

Allo smarrimento iniziale alla notizia dell'esplosione, man mano che lo scenario si svela, crescono rabbia ed amarezza. L'emozione per la morte di cinque persone non cede troppo il passo all'incazzatura che mostriamo nemmeno a margine nel dibattito-incontro che era previsto per la sera seguente nella nostra sede anarchica, vicinissima al luogo del disastro, al fiume, al centro del commercio del turismo del potere di questa città.

Con un piano regolatore pronto a stravolgerla, Firenze è una città che sta già sopportando una media di un centinaio di sfratti forzati al mese a fronte di una netta diminuzione della popolazione residente, che non riesce ad abituarsi alla crescente presenza di genti immigrate da Paesi più poveri, specialmente se accompagnata da un minor afflusso di genti turiste provenienti da Stati più danarosi.

La strage cosiddetta "degli Uffizi" - la mondialmente celebre galleria zeppa di inestimabili opere d'arte - va considerata anche dal punto di vista della sua collocazione, a un tiro di sasso da Piazza Signoria con il suo Palazzo Vecchio sede del Comune, il cuore della città la cui tanto contestata ripavimentazione consentì a suo tempo di perseguire l'espulsione di quella vita di piazza fatta di musicisti, di fricchettoni, di turisti più discreti e di tutte quelle persone ritenute scomode per la prevista città-vetrina. Ed il Loggiato della Galleria era da tempo al centro di attenzioni speculative in funzione di questa vetrina: infatti, insieme ad un

continua a pag. 4

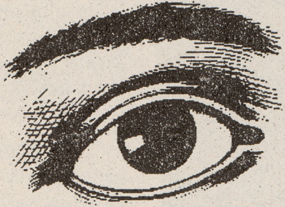
Appello per il mensile anarcosindacalista pro C.O.B. "Asamblea"

I compagni anarcosindacalisti Miguel A. Q. e Angel Z. L., coordinatori e redattori del mensile "Asamblea", unico giornale di orientamento anarcosindacalista per la C.O.B. boliviana, necessitano urgentemente di abbonati sostenitori, affinché questo periodico possa continuare ad uscire ed essere ampiamente diffuso gratuitamente tra i lavoratori boliviani, a mezzo dei sindacati della C.O.B..
Tutti i compagni dell'AIT si rendano conto dell'importanza di questo appello.
Per abbonarsi inviare L. 20.000 a mezzo:
- Vaglia postale intestato a "Asamblea", casilla 13069, La Paz, Bolivia;
- oppure Versamento intestato a "AsaImblea" su C/C N. 3110100472/7 del Banco de La Paz, officina central, AV. 16 De Julio 1473, La Paz, Bolivia.
da Lotta di Classe, periodico dell'USI, aprile 1993

Parma e prov.-CUB

Federazione Lavoratori Metalmeccanici Uniti di Parma e prov., via Galli Bibiena n.3 (traversa Montanara), 43100 Parma. Ci troviamo al mercoledì dopo le 18.

L'OKKIO



DEL TENENTE

Il tenente Kalzetta ha probabilmente preso una solenne cantonata quando ha sequestrato del diserbante ad uno speleologo nell'ambito dell'inchiesta sui tralicci (vedi Tirreno e Nazione del 20 maggio u.s.).
Dove però ha visto giusto è nel fatto che il diserbante è comunque un materiale pericoloso che opportunamente o casualmente miscelato può esplodere e incendiarsi (vedi: Seveso, Bophal, Priolo, Marghera, Basilea, Cengio e Massa Carrara agosto 1980, marzo 1984, luglio 1988).
Ecco perché lo esortiamo a disinnescare quelle bombe al diserbante esplosivo che sono ancora qui in zona Montedison Farmoplant e Rumianca Enichem. Le sue skuadre possono divenire molto popolari se intervengono a fermare il massacro chimico, ad imporre la bonifica.
E poi, lasciando correre la fantasia, potrebbe andare ad arrestare i produttori e gli spacciatori di questi materiali esplodenti: Acna, Montedison, Salpa, Rumianca, Caffaro, Enichem e altri in Italia; Rhone Poulenc, Basf, Shell, Bayer, ICI, Hoechst, Union Carbide, Exxon, Texaco ecc. ecc. ecc. nell'Europa Unificata e in tutto il protettorato del Governo Mondiale.
Se non lo fa...

...continueremo ad avere l'opinione di sempre sul CC esul tenenti.

I FILO DADA DELL'ASSEMBLEA PERMANENTE

Manifesto affisso nei giorni scorsi a Massa Carrara

L'OTTO PER MILLE DIAMOLO ALLE DONNE

Puoi fare un'azione concreta di protesta verso le dichiarazioni della gerarchia cattolica sul dramma delle donne slave stuprate.

Ancora una volta la difesa ad oltranza del frutto del concepimento - anche violento - porta la Chiesa Cattolica a negare alle donne il diritto di decidere della propria maternità e della propria vita. Criminali, per la Chiesa, non sono gli stupratori (chiamati "fratelli smarriti") ma le donne stuprate che abortiscono.

● Vogliamo esprimere il nostro sdegno profondo nei confronti di chi nega alla donna la sua esistenza come soggetto libero e consapevole delle proprie scelte e la incatena ad un destino biologico imposto.

● Vogliamo esprimere la nostra solidarietà alle sorelle che hanno subito - oltre alle violenze della guerra - la barbarie dello stupro.

Ti invitiamo pertanto a non destinare l'otto per mille della tua dichiarazione dei redditi alla Chiesa Cattolica e ti indichiamo possibili scelte alternative :

1) non sottoscrivere per la Chiesa Cattolica ma per una delle altre opzioni (Stato, altre Chiese).

Ti facciamo notare che negli anni scorsi la grossa parte della somma percepita dalla Chiesa Cattolica è stata destinata al sostentamento del clero e non, come vuol far credere la pubblicità dei pani e dei pesci, per scopi umanitari e caritatevoli.

2) firma per lo Stato e, attraverso il sistema dell'obiezione fiscale, se sei a debito non versare la somma corrispondente all'otto per mille e se sei a credito o in pareggio chiedi il rimborso della stessa somma. Quindi versa questo importo sul c/c delle Donne in Nero (c/c n. 17502303 intestato a: Isabella Zuliani Olmo di Martellago-Venezia) che stanno raccogliendo fondi per azioni di solidarietà con le donne slave. Allega poi la dichiarazione di obiezione fiscale e una copia del versamento alla tua dichiarazione dei redditi, qualsiasi sia il modello da te compilato... (vedi a fianco, ndr).

3) in ogni caso non lasciare in bianco, perché l'importo corrispondente alle scelte non espresse viene suddiviso in percentuale tra la Chiesa Cattolica e lo Stato.

Donne senza confini - Venezia
maggio 1993

● per informazioni rivolgersi a Marina tel. 041/5801090

DICHIARAZIONE DI OBIEZIONE FISCALE

All'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di ______________________________

Io sottoscritta ______________________________

nata a ______________________ il ______________________

residente ______________________ via ______________________

codice fiscale ______________________________

PREMETTO CHE

- quanto dichiarato dalla gerarchia cattolica sul dramma delle donne slave stuprate offende noi donne, la nostra storia, la nostra stessa vita.

Ancora una volta la difesa ad oltranza del frutto del concepimento - anche violento - porta la Chiesa Cattolica a negare alle donne il diritto di decidere della propria maternità e della propria vita. Criminali, per la Chiesa, non sono gli stupratori (chiamati "fratelli smarriti") ma le donne stuprate che abortiscono.

Voglio esprimere il mio sdegno profondo nei confronti di chi nega alla donna la sua esistenza come soggetto libero e consapevole delle proprie scelte e la incatena ad un destino biologico imposto.

Voglio esprimere inoltre la mia solidarietà alle sorelle che hanno subito - oltre alle violenze della guerra - la barbarie dello stupro.

DICHIARO QUINDI

la mia decisione di praticare l'obiezione di coscienza all'otto per mille con un concreto atto di disobbedienza civile rifiutandomi di versare quella parte delle imposte destinata al finanziamento delle Chiese e di destinarla ad iniziative che salvaguardino la libertà e la dignità delle donne da qualsiasi tentativo di sopraffazione, volto a negare loro il diritto di decidere della propria maternità e della propria vita.

Il mio, assieme a quello di altre donne, vuole essere un percorso, di pensiero e di pratica, contro la violenza sulle donne.

PERTANTO

1) pur non dovendo nulla allo Stato perchè sprovvista di reddito tassabile, dichiaro che, se l'avessi percepito, avrei praticato l'obiezione all'otto per mille e come segno concreto di determinazione verso la cifra di £.............. a Donne in Nero di Mestre-Venezia Progetto di Pace per le donne della ex-Jugoslavia c/c n. 17502303 intestato a Isabella Zuliani Martellago (VE).

2) pur risultando a debito nei confronti dello Stato per £.............verso solo £..........................avendo versato la differenza di £........................a Donne in Nero di Mestre-Venezia Progetto di Pace per le donne della ex-Jugoslavia c/c n.17502303 intestato a Isabella Zuliani Martellago (VE).

3) pur risultando in pareggio con lo Stato chiedo il rimborso di £................avendo versato £....................a Donne in Nero di Mestre-Venezia Progetto di Pace per le donne della ex-Jugoslavia c/c n. 17502303 intestato a Isabella Zuliani Martellago (VE)

4) pur risultando a credito nei confronti dello Stato per £................ , dopo il versamento dell'obiezione fiscale di £................versato a Donne in Nero di Mestre-Venezia Progetto di Pace per le donne della ex-Jugoslavia c/c n.17502303 intestato a Isabella Zuliani Martellago (VE), mi trovo a credito di £..........................

Allego copia del versamento effettuato.

DATA ______________________ FIRMA ______________________

LIBERATO STEFANO DEL FABBRO

Sabato 22 maggio è stato rimesso in libertà Stefano Del Fabbro, dopo aver scontato nel carcere militare di Peschiera Del Garda la pena di tre mesi di reclusione comminatagli dal Tribunale Militare di Padova per Obiezione Totale.

Gioiosa è stata l'accoglienza dei compagni udinesi, felici di rivederlo finalmente tra loro.

La questione comunque non è ancora chiusa poiché Stefano, durante la sua detenzione è stato denunciato per il rifiuto di indossare la divisa e rischia quindi un nuovo procedimento penale.

La mobilitazione antimilitarista continua!

M.

LA VIOLENZA POLIZIESCA

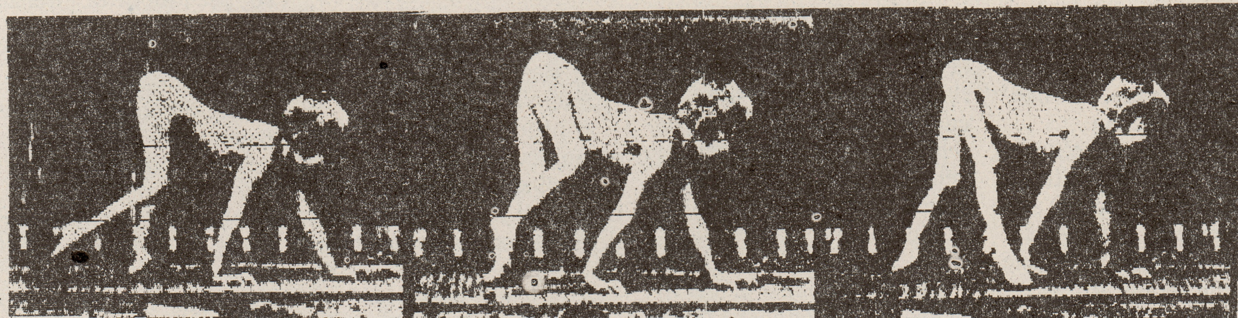
Lo Stato in prima linea nelle violenze razziste

Settembre 1989: Lucien Djossouvi, immigrato dal Benin, è travolto da un'auto della polizia francese; tre poliziotti lo picchiano selvaggiamente mentre è ancora a terra, urlandogli "sporco negro". Lucien viene abbandonato privo di sensi nel selciato.

L'inchiesta giudiziaria, aperta nel 1990, è ancora in corso...

Gennaio 1991: un rifugiato turco, Suleyman Akyar, muore all'ospedale di Atene otto giorni dopo il suo arresto avvenuto durante un'operazione antidroga. L'autopsia rivela lesioni multiple dovute a colpi ricevuti. Il certificato di morte parla di arresto delle funzioni respiratorie, renali ed epatiche. La polizia si difende sostenendo che le ferite sarebbero state inferte al rifugiato durante la colluttazione seguita al suo arresto. In attesa delle conclusioni dell'inchiesta della magistratura nessuna sanzione viene presa nei confronti dei poliziotti...

Marzo 1992: un giovane somalo, Daud Addawe Ali, viene arrestato all'interno dell'Ufficio immigrazione di Roma dove si era recato per ottenere la proroga del suo permesso di soggiorno. Poche ore dopo viene ricoverato d'urgenza in un ospedale cittadino dove i medici gli diagnosticano una ferita alla testa e gli riscontrano numerose ecchimosi alle gambe e al torace. Il somalo sostiene di essere stato picchiato a sangue in Questura. Nell'aprile 1992 il governo italiano dichiara di fronte al Comitato dell'ONU contro la tortura che il somalo era stato ferito perché aveva fatto resistenza al momento dell'arresto...



Abbiamo preso tre "episodi", fra i tanti che quotidianamente vedono protagonisti immigrati (o rifugiati) "extracomunitari" e forze di polizia. La caratteristica di questi fatti è l'impunità garantita alla polizia: in questo genere di affari è quasi impossibile imbattersi in inchieste approfondite che portino alla messa sotto accusa di qualche responsabile. Mentre per gli "episodi" che vedono vittime delle "forze dell'ordine" cittadini bianchi, specie se persone di estrazione sociale "rispettabile", almeno al processo ci si arriva (anche se poi la conclusione è comunque l'assoluzione o la condanna minima per il poliziotto), nel caso di "extracomunitari" l'inchiesta giudiziaria, quando c'è, non porta a nulla. Nel migliore dei casi la polizia paga un indennizzo alla vittima, come è successo due volte in Gran Bretagna: 40 mila sterline a Leslie Burnett, giardiniere nero, pestato da due poliziotti, e 25.000 sterline a Mohammed Haijazim, pure lui picchiato a sangue dai poliziotti tanto da dover sopportare l'asportazione chirurgica di un testicolo. Comunque in ambedue i casi i poliziotti non hanno subito alcuna sanzione.

Oltre tutto è chiaro che le violenze denunciate pubblicamente sono solo una minima parte di quelle subite: in questo genere di cose le vittime non hanno le risorse finanziarie né una conoscenza della lingua e del sistema legale tale da metterle in condizione di denunciare pubblicamente l'accaduto.

Analizzando i dossier raccolti su questo argomento dalle organizzazioni umanitarie (specie Amnesty International) si arriva a due conclusioni: il fenomeno è generalizzabile a tutto il mondo occidentale; l'impunità concessa alle "forze dell'ordine" è il frutto di scelte compiute dai governi. L'atteggiamento di Germania e Francia è quello che con maggior chiarezza dimostra l'esattezza di queste conclusioni, ma le notizie che provengono dalla Gran Bretagna o dai paesi latini (Spagna e Portogallo), per non parlare poi dell'esperienza italiana, confermano che siamo di fronte ad una strategia concordata a livello internazionale.

Legalizzando la violenza razzista, lo Stato assume la guida delle tensioni razziste e xenofobe che oggi scuotono le "progredite" società occidentali.

Gabriel

Germania

Razzismo di Stato

Come si ricorderà tutto è cominciato con l'attacco all'ostello di Hoyersewerda, in Sassonia. L'immagine di questo ostello, abitato soprattutto da Tzigani rumeni in attesa di ottenere l'asilo, assediato e incendiato da bande di neo-nazisti fra gli applausi degli abitanti della città, rivelano l'ampiezza del malessere in una Germania malata della sua recente riunificazione.

Nel 1992 gli attacchi si moltiplicano e la polizia viene spesso accusata di svolgervi un ruolo di rilievo come nel giugno quando i poliziotti sfondano le porte di un albergo di Granitz, vicino a Friburgo, e picchiano selvaggiamente gli ospiti, tutti immigrati dal Terzo mondo. Questi poliziotti non hanno mai subito un processo.

Nello stesso periodo la legislazione tedesca sul diritto d'asilo, fino a quel momento all'avanguardia in Europa, è fortemente rimaneggiata. I socialdemocratici si allineano ai democristiani e accettano di votare la riforma dell'articolo 16 della Costituzione, in modo di rispedire all'estero coloro che arrivano in Germania transitando da un paese confinante.

Attualmente vivono in Germania circa 6 milioni di stranieri, molti di essi sono figli o nipoti di immigrati. Si tratta di circa l'8% della popolazione. Si tratta di stranieri spesso ben integrati e comunque molto utili all'economia tedesca. Le misure legislative che hanno ristretto il diritto di asilo e il diritto degli stranieri di ottenere la cittadinanza tedesca hanno indubbiamente appesantito il clima sociale.

Dopo l'agosto 1992 nuove fiammate razziste riempiono le cronache: almeno sette cimiteri ebrei profanati e un attentato ai resti del campo di sterminio di Sachsenhausen. Proprio a Sachsenhasuen, il 4 ottobre 1992, si svolge una grande manifestazione antirazzista; vi partecipano decine di migliaia di persone, donne, uomini e bambini che sfilano silenziosamente di fronte ai resti del campo.

Alla manifestazione aderiscono anche le maggiori autorità dello Stato che fino a quel momento avevano sostenuto che la violenza razzista era solo un fenomeno marginale. Ben presto però si capisce che la politica delle autorità governative non era cambiata.

Intanto gli attacchi razzisti proseguono: il 22 settembre, a Rostock, un ostello per immigrati viene attaccato per cinque giorni di seguito da bande di giovani nazisti, con il sostegno di una parte della cittadinanza e senza che la polizia faccia niente per far cessare gli attacchi. Altre centinaia di attacchi xenofobi segnano le cronache; alla fine del 1992 si contano 17 morti e 900 feriti. Le autorità responsabili della "sicurezza" si incontrano in novembre a Wiesbaden e si accordano su una lista di misure per frenare la violenza. Ma si tratta di misure che colpiscono solo gruppi marginali dell'estremismo di destra, come il complesso rock Radikhal.

Anche gli osservatori più moderati notano come la giustizia tedesca sia stranamente impacciata nell'opporsi all'ondata di violenze: incontestabilmente la macchina repressiva tedesca (notoriamente assai efficiente contro l'estremismo di sinistra) appare lenta e ferraginosa quando si tratta di bloccare la violenza razzista.

Gli osservatori raffrontano questa "lentezza" alla rapidità con la quale il ministro dell'interno Seiter si accorda con il collega rumeno per il rimpatrio degli Tzigani emigrati in Germania.

Intanto i sondaggi danno alla destra del partito Republikaner il 20% dei suffragi in Baviera e il 10-12% su scala nazionale.

Sarebbe però sbagliato ritenere che la maggioranza dei tedeschi sostiene le azioni razziste: negli ultimi mesi in tutte le città tedesche si sono svolte iniziative e manifestazioni antirazziste a cui hanno partecipato milioni di persone. E' importante sottolineare che queste manifestazioni non sono state organizzate dai partiti. Gruppi di cittadini, organizzazioni di base, movimenti antimilitaristi, ecologisti, femministi hanno preso l'iniziativa e il loro appello è stato raccolto dalla gente.

Senza voler mitizzare queste manifestazioni, di cui sarebbe stupido ignorare i limiti, rimane il fatto che esse dimostrano che l'opposizione al razzismo esiste; si tratta di un fenomeno di massa che dovrà misurarsi anche contro l'ostilità dell'apparato statale.

(liberamente tratto da un articolo di A. Spire pubblicato da "La chronique d' Amnesty" del marzo 1993)

Francia

Caccia all'immigrato

"Il traffico di droga, l'immigrazione clandestina e la violenza urbana, sempre più legate, sono i principali componenti dell'insicurezza sociale". Questo è quanto sostiene il comunicato emesso al termine del Consiglio dei ministri del 14 aprile. In pratica, gli immigrati (l'aggettivo "clandestini" vale ben poco), vengono considerati responsabili delle attuali tensioni sociali. Il primo ministro Belladour lo ha detto ancor più chiaramente il 18 aprile: "Lo ripeto: abbiamo un problema grave nel nostro paese. So che alcuni sostengono che non esiste legame fra immigrazione e delinquenza, a questi signori ricordo che la metà dei delitti collegati alla droga sono stati commessi da stranieri".

In realtà Belladour mente (secondo le cifre ufficiali del ministero dell'interno i crimini legati alla droga compiuti dagli immigrati sono circa il 20% del totale), ma l'importante è porre alla pubblica vendetta gli immigrati indicandoli come i responsabili della crisi sociale francese.

Tre milioni di disoccupati; la miseria che ha conquistato permanentemente le periferie delle grandi città; la droga che fa quotidianamente vittime; la piccola delinquenza che ha assunto proporzioni insopportabili: si tratta di una situazione drammatica da lungo tempo conosciuta, studiata, analizzata; ma invece di colpire le radici economiche della crisi i politicanti francesi, di destra come di sinistra, preferiscono accusare gli immigrati.

Le forze "democratiche" si allineano così al fascista Le Pen che il 18 aprile ha dichiarato, ripetendo uno slogan ormai vecchio di anni: "il fenomeno principale, creatore, generatore della maggior parte delle nostre difficoltà è l'immigrazione".

Abbiamo detto delle responsabilità della sinistra. Un consiglio dei ministri dell'aprile 1990, dedicato al problema dell'immigrazione definiva l'obiettivo principale del governo "raddoppiare il numero di coloro che vengono espulsi". Poco tempo dopo la Direzione del Partito Socialista respingeva, con una sola astensione e nessun voto contrario, la proposta di accordare il diritto di voto agli immigrati. E abbiamo citato solo due esempi.

In questo clima attecchisce la violenza poliziesca: a Parigi il 6 aprile Makomè M'Bowolo, 17 anni, immigrato zairese, viene ucciso dalla polizia; il 7 aprile un altro diciassettenne immigrato, Rachid, viene ferito da un poliziotto ubriaco. Morirà due giorni dopo. Il 9 aprile il giudice decide di lasciare a piede libero il poliziotto che ha assassinato Rachid. Nei giorni successivi centinaia di manifestanti si scontrano con la polizia. Secondo il n.33 di "A-Infos", edizione francese, i poliziotti parigini hanno "fatto un uso mortale delle loro armi" ben 27 volte negli ultimi cinque anni. Gli immigrati non sono i soli ad essere ammazzati dalla polizia; sempre secondo il citato numero di "A-Infos", nei primi quindici giorni di aprile la polizia parigina ha fatto quattro vittime: oltre a Makomè e Rachid, i flic hanno ucciso Eric (18 anni) durante un interrogatorio (4 aprile) e un giovane di 15 anni durante un inseguimento (14 aprile).

G.

UMANITA' NOVA
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.
Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
Direttore responsabile: Sergio Costa.
Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI
Italia: Sostenitore L. 80.000; Annuo L. 40.000; Semestrale L. 20.000; Arretrati L. 3.000.
I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

FIRENZE, IL GIORNO DOPO

Lo stragismo di Stato continua; il popolo non si domanda nemmeno più *cui prodest*; lo sa a chi giova, lo sa da sempre: da piazza Fontana a piazza della Loggia, dagli attentati sui treni alla strage della stazione ferroviaria di Bologna.

Troppo lungo sarebbe l'elenco di quelle efferate tragedie che sono servite alla brutale ragione di Stato e che vanno sotto la banale e abusata definizione di strategia della tensione, voluta dai soliti volti noti, dalla solita reazionaria banda d'assassini di Stato che dopo aver cercato di bloccare, come sempre in situazioni particolari, con il terrore, le proposte, anche minime, di rinnovamento suggerite dal popolo, quelle solite facce (sepolcri imbiancati) giungono, lugubri sciacalli, sui poveri resti dei loro misfatti.

Non potevano mancare a Firenze, dove, però, non hanno convinto nessuno.

Alla domanda: chi c'è dietro la strage d'iernotte, i fiorentini hanno risposto stamani, in piazza, ad alta voce: lo Stato! Lo Stato con le sue mafie, con le sue logge piduiste, con i suoi servizi segreti deviati (ma sarebbe meglio dire ben diretti), con le sue istituzioni putrescenti e i suoi politici ladroni.

Così ha risposto stamani in piazza, con la dignità che lo distingue, ancorché nella tragedia, il popolo fiorentino.

Questo popolo che, come diceva Curzio Malaparte, anche quando s'inchina lo fa senza piegare le ginocchia; questo popolo orgoglioso, conscio del ruolo di primo piano che ha sempre rivestito e riveste nell'universo culturale mondiale; questo popolo che non s'impaura e non si piega per natura, al di là delle parole accomodate che escono dalle bocche infide degli uomini di regime, ha risposto puntando il dito accusatore contro lo Stato, fischiando i suoi rappresentanti venuti a passare in rassegna i luoghi dello scempio.

Ho trovato un amico, ci siamo abbracciati dinanzi alla tragedia e abbiamo pianto di rabbia (non è vergogna piangere per rabbia). Mi era già successo ventisette anni fa, quando, insieme alla mia compagna, ci calammo (in supplenza a uno Stato latitante e anche allora colpevole) nel fango di Firenze per unire le nostre forze a tante altre nell'intento d'arginare il più possibile i danni dell'alluvione. Fummo chiamati *angeli del fango*, ma avevamo la rabbia in corpo; e, anche allora, piansi.

Eravamo soli, ma ci sentivamo forti, come quel vecchio fiorentino che con un secchio toglieva la melma di casa. Che Dio vi aiuti, gli disse qualcuno passando.

Se Dio non mi aiuta, rispose il vecchio, vuol dire che farò un viaggio in più.

Il popolo di Firenze piange come cosa più importante, al di sopra di tutto, i suoi morti; poi le opere distrutte e il vile affronto che non ha attenuanti di sorta.

Coloro che hanno messo e fatto mettere la bomba, che hanno voluto colpire Firenze nel centro nevralgico del suo tesoro artistico e culturale, baluardo secolare di autentica civiltà e di non falso progresso e patrimonio comune universale, qualunque siano i loro intenti, le loro motivazioni, al di là di ogni sentimentalismo e di ogni retorica, sappiano, comunque, seppure cialtroni e barbari della più bassa specie, che codest'atto equivale al loro annichilimento etico, al loro suicidio morale.

Arces

No, grazie! Signor Presidente!

Bene ha fatto chi ha deciso, per i morti di Firenze, di non volerci al loro funerale il Presidente della Repubblica.

Era venuto apposta e se n'è dovuto andare, con la coda tra le gambe, dalla città del fiore.

Nemmeno il Gonfalone del Comune né i giornalisti con le loro tivù pubbliche e private sono stati ammessi, per non permettere ad alcuno di strumentalizzare e spettacolarizzare quel dolore.

Fuori tutti!... dalla piccola chiesa nella quale s'è svolto, in forma privatissima, il rito funebre delle vittime dell'ennesima Strage di Stato che, questa volta, s'è abbattuta su Firenze.

Anche il Signor Arcivescovo ha fatto marcia indietro.

La strage è di Stato e il dolore è nostro, ha detto un giovane che sembrava molto vicino alle vittime.

Si cercano sottigliezze e distinguo da parte del regime intento a diffondere la versione secondo cui, questo di Firenze come quello dei Parioli a Roma, sono attentati di stampo mafioso. Ma cosa cambia quando da più parti s'afferma che, referenti politici della mafia, collusi o addirittura mafiosi, siano uomini già ministri degli esteri, presidenti del consiglio, titolari e sottosegretari d'importanti dicasteri? Ora, se questi uomini non sono lo Stato, lo Stato chi è?

Un compagno di Firenze



COMUNICATI

UNICOBAS-SCUOLA

L'Esecutivo Nazionale dell'Unicobas Scuola riunitosi a Firenze il 30/5/'93 conferma le forme di lotta già indette e proroga a tutto il mese di giugno il blocco delle 80 ore.

Rispetto all'ultimo episodio che ha visto Firenze come bersaglio di strage, l'esecutivo nazionale fa appello ai lavoratori della scuola affinché sui posti di lavoro venga aperto un dibattito con gli studenti e le famiglie, ricercando momenti assembleari e promuovendo, di qui alla fine dell'anno scolastico, interventi di didattica sociale.

Oggi più che mai è importante riappropriarsi di momenti collettivi di discussione per arrivare ad una lettura della realtà sgombra da mistificazioni.



Le stragi sono sempre state un mezzo per il regolamento di conti all'interno dello Stato e dei propri apparati ed uno strumento per fare arretrare le condizioni generali del mondo del lavoro.

Il cambiamento sociale in corso non è tanto quello istituzionale quanto, piuttosto, l'urgenza con cui i lavoratori stanno riprendendo in mano le lotte.

Occorre quindi rifiutare la politica dell'emergenza e della mistificazione istituzionale, rivendicando in primo luogo la partecipazione diretta in campo sia sindacale che sociale.

Unicobas-Scuola

C.A. PONTE DELLA GHISOLFA

"Io so.
Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato
golpe...
Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano
del 12 dicembre 1969.
Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di
Bologna dei primi mesi del 1974...
Io so i nomi di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno
dato le disposizioni e assicurato la protezione politica
a vecchi generali...
Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno
dietro...
Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi)
di cui si sono resi colpevoli.
Io so. Ma non ho prove. Non ho nemmeno indizi.
Pier Paolo Pasolini, 14 novembre 1974

Un'altra strage di stato ha insanguinato le nostre piazze, ha colpito nel mucchio per imporre il terrore, la rassegnazione.

I servizi segreti, legati alle trame fasciste, ancora una volta hanno dato prova di fedeltà a quei gruppi del potere costituito, ormai alle strette, che soli possono trarre vantaggio dalla strategia della tensione, finalizzata all'instaurazione di un regime di destra.

Ci sono dietro le stesse facce, le stesse volontà che hanno diretto più di vent'anni di stragi e di governo. Parlare di piazza Fontana non è quindi fare dietrologia, poiché il presente è più che mai uguale a quel passato: in un momento di crisi il potere ricorre ai suoi metodi più barbari.

Circolo Anarchico "Ponte della Ghisolfa" - MI - 27/5/93

"SULL'ARNO D'ARGENTO..."

dalla 1ª pagina

mai abbandonato progetto di realizzarvi una specie di caffè-passerella per la parte "sana" della cittadinanza, fino al momento della bomba era in corso un tentativo di estrometterne quelle bancarelle di ambulanti e quei cavalletti dei ritrattisti, tutti in regola con tasse e permessi a tradizione di immagine (e così, oltre a tanti capolavori, sono andati danneggiati una quindicina di locali deposito di bancarelle).

Al di là degli interessi corporativi quanto locali (un avvertimento diretto agli amministratori? a tutti e due?...) tutto questo può suggerire una chiave di lettura di più ampio respiro sul clima generale che stiamo vivendo oggi in Italia.

Per opera di un potere politico sempre più arrogante ed alienato, sia a livello locale (le inchieste che travolgono anche gli esponenti delle giunte rosse, in Toscana una Giunta Regionale dimissionaria da poche ore) che nazionale, sta passando una manovra economica tesa ad affondare le mani anche nelle tasche di coloro che per anni erano stati incitati a produrre, a consumare merci, ad acquistare beni sempre più superflui e costosi, nonché a divenire l'odierna classe borghese, fedele sostenitrice del sistema, diretta ed indiretta argine alle pretese dei lavoratori.

Pure, quando ottenerne il consenso diviene più difficile, si cambiano le maniere da usare. Tasse, prelievi, permessi sono in effetti tangenti legalizzate che le istituzioni impongono per concedere il quieto vivere; mazzette e lavoro nero, concussioni ed intimidazioni sono una realtà su cui si poggia l'intero sistema di potere. Non solo "la Mafia".

L'AMAREZZA DI QUELLI CHE da piazza Fontana e dalla morte di Pinelli ad oggi cercano di dire come sia lo Stato ad essere responsabile di tutto ciò, intendendo con questo anche i compromessi che con lo Stato vengono stipulati, è quella dell'osservare come se una volta c'era una cosiddetta classe operaia da controllare sfruttare reprimere e faceva comodo, quanto comodo, addebitare le bombe agli anarchici, oggi vi è una classe media da controllare irretire comprare, con le buone o con le cattive. E fa comodo, quanto comodo, addossare come fa il ministro dell'Interno la responsabilità delle stragi alla "Mafia". STATO E MAFIA SONO LA STESSA COSA!

Così si può anche pensare che il recente attentato di via Fauro a Roma intendesse l'uomo di televisione Maurizio Costanzo non come l'obiettivo primario quanto una variabile da sostenere - sì era lui, no non era lui - a seconda degli effetti e delle reazioni ottenute. Una prova generale, insomma, per qualcosa di più grosso. Eppure, appena due settimane prima, il giovedì 13 maggio, l'annuncio di una bomba aveva fatto sgombrare un teatro di Scandicci - comune limitrofo di Firenze - all'inizio di un'affollata serata di beneficenza: un rapido sopralluogo dei Carabinieri uno stupido scherzo lo spettacolo può iniziare...

LA RABBIA DI QUELLI CHE pensano il cambiamento nella liberazione dalle carceri, nella liberazione dei lavoratori dalle pastoie sindacali-padronali, nella liberazione della creatività dai monopoli del Sapere, nella liberazione della vita dalla morte, è la rabbia del sentirsi rigettare addosso, da avvenimenti come questi, pensieri che rubano spazio ai luoghi.

Un potere ipocrita ed assassino ammette spudoratamente il possibile coinvolgimento di servizi segreti deviati: ..."SI SPECCHIA IL FIRMAMENTO",... brillano le stelle paladine dell'ordine democratico, ancora Sindaci e Sindacalisti e Politici ad esprimere - mantenuti sul palco con la delega delle forze dell'ordine - emozioni che non possono essere delegate.

Ancora, NON ESISTONO SERVIZI SEGRETI "DEVIATI" ma delle strutture tattiche in perfetta sintonia con le strategie dello Stato ed al servizio di quei governanti che qualcuno si illude nel credere finiti. Queste bombe dicono "qua comandiamo sempre noi!". Queste morti dicono che la Democrazia è una utopia. Altrimenti, per risolvere il caso basterebbe andare a chiedere ai servizi segreti "non deviati" i nomi dei loro colleghi "che sbagliano"...

Trasformando l'amarezza in consapevolezza e la rabbia in lotta si potrà far comprendere, in mezzo a questo attacco a tutta la gente, come il meno povero non debba fare il guardiano del più povero e quanto sia ben più urgente liberarsi dalla necessità di assessori e presidenti, di ministri e magistrati, di caporali e militari. Non occorrerà scomodare Malatesta con chi ci chiedesse su chi dovrebbe provvedere - in una futura società fatta di persone - alle strade, ai treni, alle case ed al cibo, alla salute ed alle pensioni, per rispondere che ai propri bisogni le persone possono ben pensare da sé ed insieme, e forse si saprebbe apprezzare di vivere con poco ma meglio e sicuramente di certe Opere Pubbliche a Partecipazione Statale si saprebbe fare ben volentieri a meno.

Maurizio Rafanelli

Firenze, tra verità rassicuranti e rassicurazioni veritiere

Non ero ancora nato quando Hitler ordinò l'incendio del Reichstag, ma dal 1969 in poi sono diventato abbastanza grandicello per capire che quando si da vita ad un'azione ci si aspetta, in tempi comunque limitati, una reazione conseguente. E non è solo la fisica a dirlo.

Incolpati i comunisti, ad Hitler si spalancarono le porte della dittatura; con piazza Fontana si frantumò il movimento per incanalarlo nell' alveo istituzionale; con la strategia della tensione e la teoria degli opposti estremismi si costrinsero le forti minoranze rivoluzionarie alla difensiva e al logoramento; con le bombe a p.zza della Loggia a Brescia si attaccò direttamente la base operaia per rimetterla in riga; con l'attentato al teatro Scala di Barcellona si spezzò la crescita impetuosa dell'anarcosindacalismo spagnolo nel dopofranchismo...

Allora si trattava di rispondere alla semplice domanda del "a chi giova?", di seguire un qualche straccio di logica per potere arrivare a smascherare gli interessi reali che muovono i professionisti del massacro. E ci si azzeccava sempre (o quasi).

Proviamo oggi a rifare la stessa operazione, tenendo presente il quadro generale in cui viviamo.

Da più parti si dice che i responsabili sarebbero da ricercare tra i mafiosi, oppure tra i servizi segreti, oppure tra il ceto politico inquisito. Le bombe sarebbero "stabilizzanti", "contro il cambiamento", "a favore dell'istaurazione di un regime di destra".

Valutazioni semplici, ovvie, peccato che siano particolarmente funzionali al clima elettorale di questi giorni, tanto funzionali da far pensare ad un desiderio di rassicurazione collettivo. Individuare nei mostri odierni il responsabile delle distruzioni di Roma e del sangue di Firenze è fin troppo semplice.

Ma Firenze non è Medellin, l'Italia non è la Colombia. Là i narcotrafficanti alla Escobar possono pensare di sconfiggere militarmente uno stato che è espressione diretta delle oligarchie, agendo col terrore su masse che sono da sempre succubi del potere per spingerle contro il governo e costringerlo a scendere a patti con il "cartello". La stessa cosa è pensabile da noi? Crediamo veramente che le famiglie mafiose debbano ricorrere a questi sistemi per mantenere i loro commerci, che abbiano bisogno di un Costanzo per farsi conoscere? Falcone, Borsellino e i tanti prima di loro avevano un ruolo, una funzione: erano della "partita". Ma gli Uffizi, la famiglia Nencioni?

La mafia è oggi un sistema criminale - come tanti altri - di accumulazione di capitale legato al controllo del territorio; non ha fatto una piega quando Andò ha inviato i soldati nei suoi "santuari" a dimostrazione che la sua capacità di controllo nasce altrove, dalla sua forza economica e dai suoi condizionamenti politici, e dovrebbe farla ora che cono "caduti" i Riina ed i Santapaola, famosissimi e temutissimi delinquenti presi come ladri di galline, senza guardie del corpo, senza spargimento di sangue, senza combattimento...? La mafia non è l'antistato, ma è un sistema che vive grazie alle particolari diseguaglianze che lo stato induce. La lotta della mafia non è mai stata frontale, ma si è sempre mossa nelle pieghe che lo stato comunque gli garantisce.

Morto un papa se ne fa un altro, questa è la sua filosofia: sono i 170mila miliardi di utili annui di Cosa nostra che lo esigono. Si tratta solo di aspettare che passi la piena e di accordarsi con i prossimi potenti di turno. O c'è qualcuno che veramente crede allo Stato di Giustizia e di Verità?

Colpo di coda di un regime morente? c'è stato subito chi ha visto i burattinai di vent'anni fa, messi alle strette, ritornare all'opera. Ma Andreotti (con i suoi mitici dossier del SIFAR, più volte ministro degli esteri e della difesa, poi presidente del consiglio ecc. ecc.) è davvero così indifeso da ricorrere a mezzi così estremi? possibile che non abbia altre frecce al suo arco? ed il suo partner, Craxi, in tutti i suoi anni di permanenza al capo del governo, possibile che non abbia collezionato qualche arma meno rumorosa e più efficace?

In realtà nessun regime è morente, anzi. Il regime dello sfruttamento e dell'oppressione è più forte che mai, tanto forte da piegare l'indignazione popolare nei confronti di tangentopoli a sostegno della propria operazione di rifacimento dell'immagine (vedi i risultati dell'ultimo referendum). Il capintesta del rinnovamento, Segni, è lo sponsor del candidato dell'associazione degli industriali lombardi alle elezioni del 6 giugno. La confindustria ha continuato a sostenere con entusiasmo tanto il governo del "vecchio" (Amato) quanto sostiene oggi quello del "nuovo" (Ciampi). Le mazzate fiscali, il degrado dei servizi pubblici, il taglio dei salari continuano imperterriti. La magistratura continua a garantire impunità ad assassini e mandanti delle stragi; da P.zza Fontana a Ustica, da Bologna alla Moby Prince. La sinistra è sempre più frantumata e paga la mancanza di una reale prospettiva di opposizione sociale. Questo regime non ha bisogno di bombe: è già garantito di suo.

I servizi segreti? Negli anni passati sono stati lo strumento d'eccellenza per garantire la continuità statale nel quadro delle alleanze internazionali. Condizionati fin dalla nascita dalla CIA, hanno più volte dimostrato la loro natura di "nemico interno" in guerra permanete contro tutto ciò che mette in discussione l'ordine esistente. Rappresentano il vero buco nero in una situazione di ridefinizione delle aree, susseguente alla caduta del muro di Berlino. Ma è proprio su questo terreno che può essere vista una loro possibile responsabilità/coinvolgimento negli attentati di Roma e Firenze.

La scomparsa dell'URSS, la liquidazione del patto di Varsavia, hanno rimesso in movimento una situazione internazionale che sembrava mummificata sul confronto bipolare est/ovest. Allora un'eventuale richiesta bulgara in merito alla Tracia sarebbe stata bloccata per timore di un conflitto mondiale; oggi può tranquillamente sfociare in una guerra locale. La caduta del muro ha significato il risveglio degli Stati nazionali con tutto quello che ne consegue in considerazione di quello che due guerre hanno lasciato in termini di confini in Europa. La progressiva crescita di potenza della democrazia imperiale tedesca e del feudalesimo tecnocratico nipponico, le difficoltà di bilancio americane, disegnano scenari di scontro crescente sui mercati. In questo quadro le sfere di influenza si ridisegnano, gli scontri si infittiscono, e la ex-Jugoslavia ne è un'evidente dimostrazione.

In questa ottica le trasformazioni spettacolari ai vertici dello Stato italiano, la crescita d'influenza della Lega (che all'estero viene letta come premessa alla disgregazione dello stato centralista), le difficoltà economiche del bilancio pubblico, diventano dimostrazioni di debolezza su cui approfittare per emarginare un concorrente. Senza dimenticare poi il ruolo militare crescente che l'Italia sta assumendo nei confronti dei conflitti in Bosnia, in Somalia, in Mozambico, e che, soprattutto per la prima, giustificherebbe azioni tese ad aggravare le condizioni di degrado della vita sociale, secondo la più classica logica di guerra.

Attaccare un simbolo della cultura italiana come gli Uffizi avrebbe allora un senso, ma, avrebbe altrettanto un senso un'azione terroristica, di segno interno, che ha lo scopo di suscitare una riprovazione NAZIONALE, e quindi di suscitare una ripresa del "sentimento nazionale", contro i rischi "antinazionali" del leghismo.

Semplici elucubrazioni? può darsi, quello che è certo è che queste bombe aprono una nuova fase nei confronti della quale occorre attrezzarsi con una lettura più attenta possibile e con una determinazione d'intervento più radicale possibile.

Massimo Varengo

Bombe, sangue, capitale

Intorno alle vittime della strage di Firenze si affollano, come al solito, gli specialisti in dietrologia. Gli uomini dello stato, dei partiti, del potere espongono le loro spiegazioni e incitano all'azione.

I colpevoli sarebbero per gli uni i narcotrafficanti, per gli altri i servizi segreti deviati, il fine sarebbe quello di rispondere all'attacco che lo stato va conducendo contro il crimine organizzato. Altri pongono l'accento sul fatto che la strage dovrebbe bloccare il "nuovo" che avanza, naturalmente non c'è un accordo unanime sui caratteri del nuovo, per Bossi sarebbe la Lega, per Petruccioli il PDS, per il TG3 la società civile rigenerata da Samarcanda, Milano Italia, Il rosso e il nero ecc., per Pannella se stesso.

L'azione da intraprendere consisterebbe nell'unirsi tutti contro i terroristi, appoggiare le istituzioni o, almeno, la parte sana delle istituzioni e confidare nello stato reale o ideale come salvatore del buon popolo. Paradossalmente se non troppo, l'azione consisterebbe nella passività, ma non è la prima volta che assistiamo a questo rovesciamento dialettico.

D'altro canto, dato che non sappiamo chi siano i terroristi né cosa effettivamente intendano ottenere, l'azione contro di loro, secondo la logica statale, consiste appunto nel rafforzare lo stato che essi intenderebbero stabilizzare.

L'incredibile varietà delle interpretazioni in campo, inoltre, appare come un'applicazione alla dietrologia del pluralismo democratico di quel pluralismo consistente nella libera possibilità di scegliere un certo numero di varianti della stessa merce.

Credo, se quanto ho appena scritto sulla dietrologia è dotato di un qualche fondamento, che sia il caso di tenersi ad alcuni fatti evidenti. Questo sulla base della considerazione che come diceva un autore di un qualche interesse, la profondità sta alla superficie.

La considerazione da cui partire è, credo, abbastanza semplice: la storia degli ultimi decenni della nostra democrazia è accompagnata da una serie di stragi metodicamente volte a colpire donne ed uomini scelti a caso o, comunque, secondo criteri non espliciti. D'altro canto, lo stato, così potente in altri campi, si è dimostrato metodicamente incapace di individuare i responsabili. In una situazione in cui non sembra esistere nulla di segreto, in cui la manipolazione dei subalterni si affida alla ridondanza delle informazioni più che al segreto, solo la strage sfuggirebbe alle regola generale.

Al di là delle intenzioni dei beccai, delle ragioni che possono spingerli a compiere a compiere l'opera loro, la strage appare come la forma pura dell'esercizio del potere, come la dimostrazione che degli individui possono essere massacrati per fini che sfuggono loro del tutto.

Di fronte alla logica della strage la violenza quotidiana dello stato, dell'impresa, dei gruppi mafiosi riassume una sorta di razionalità, di accettabilità sociale, di condivisibilità dato che, almeno, ne sono evidenti le ragioni ed i criteri: il profitto, il potere politico, il perseguimento di un qualche nobile ideale.

I terroristi, insomma, servono il potere senza che, al limite, sia necessario che siano indirizzati e direttamente utilizzati dal gestore di turno di questo potere stesso.

Chi oserà, nei prossimi mesi, opporsi all'arruolamento di servitori dello stato, all'apertura di carceri, alla riduzione delle libertà?

Chi potrà farlo senza apparire come un irresponsabile o, peggio, come un complice degli stragisti?

Non a caso, nelle piazze di alcune città, le bandiere della destra e della sinistra, del PDS e della Lega, dei democristiani e dei neocomunisti hanno potuto garrire assieme senza creare scandalo.

La sfida che la strage pone alla critica radicale dell'ordine esistente è forte, si tratta, infatti, di battere, almeno fra i settori più combattivi del movimento, ogni logica del fronte unito, ogni alleanza subalterna allo stato, ogni illusione che si tratti di battere, non si sa come, settori "deviati" dell'apparato statale.

Un problema particolare, comunque, si pone. Se le stragi degli anni '70 erano, con ogni evidenza, volte a colpire, indirettamente ma efficacemente, i movimenti di massa dell'opposizione sociale, se dalla lotta contro lo stragismo il movimento seppe, anche, trarre forza e costruire iniziativa, fra molti errori ed illusioni, oggi paiono diversi i termini tattici dell'uso statale della pratica delle stragi.

Allora i settori più radicali del movimento seppero cogliere il legame forte fra bombe, sangue, capitale, legame che andava, e va, al di là dei singoli mandanti ed esecutori. Oggi, nella fase dello sfarinamento della prima repubblica, sul piano nazionale, e del ridisegnarsi dei poteri mondiali, su quello internazionale, l'attenzione va posta sui possibili caratteri nuovi dello stragismo e dell'antistragismo di stato.

Senza dimenticare che il ricompattarsi sotto le bandiere statali significa, nei fatti, fiancheggiare l'attuale e futura politica di rigore contro i salariati, i disoccupati, e segmenti deboli della società, è opportuno domandarsi se anche per quel che riguarda l'Italia non inizino ad entrare in azione apertamente iniziative volte a ridefinirne la collocazione internazionale e gli interni equilibri nell'ambito di un quadro generale che vede la guerra aperta già alle nostre frontiere.

Se è questo lo scenario che ci attende, e molte dichiarazioni ambigue ma oscenamente allusive di vari ministri, giornalisti, dirigenti di partito negli ultimi mesi sembrano alludervi, è necessario un salto sia nella riflessione teorica che nella proposta politica che andiamo costruendo.

MIZ

Verona: Assemblea antimilitarista + concerto

Per discutere l'organizzazione di iniziative pubbliche
- Contro l'intervento militare nella ex-Jugoslavia
- In solidarietà con i profughi e i disertori della ex-Jugoslavia e con tutti gli antimilitaristi
- Per proporre nuove forme di convivenza al di là delle logiche militari,
indiciamo per il giorno Sabato 5/6/93, alle ore 15 una assemblea, presso il Centro Culturale di Documentazione Anarchica "La Pecora Nera", piazza Isolo 31 b/c, Verona (dalla stazione n.72).
Invitiamo tutti gli interessati a partecipare.
- Redazione di "Germinal", giornale anarchico e libertario di Trieste, Friuli, Veneto e...
- Collettivo anarchico "La Pecora nera", VR
- Gruppo anarchico Germinal (TS)
- Circolo culturale "Emiliano Zapata" (PN)
- Collettivo antimilitarista ecologista del CSA (UD)
- Centro di documentazione anarchica (PD)
- Club dell'Utopista (Mestre-VE)
- USI Movimento (UD)
Nella serata, alle ore 21.30 si terrà un concerto in solidarietà con i disertori e gli antimilitaristi della ex-Jugoslavia; suoneranno i "KUD IDIOTI" da Zagabria e il ricavato andrà al Comitato Pro-Zoran e alla ZAPO (Zagabrian Anarco-Pacifist Organization).

Rosignano: Manifestazione contro la discarica di Scapigliato

Sabato 12 giugno a Rosignano manifestazione per il ritiro della legge regionale di requisizione, per la riduzione della discarica di Scapigliato, per il rispetto della volontà popolare e dell'autonomia comunale, per la salvaguardia delle acque e dell'ambiente.
Ore 16: partenza da Scapigliato con corteo motorizzato.
Ore 17.30: concentramento in piazza Risorgimento.
La manifestazione è organizzata dal Comitato per la riduzione di Scapigliato e contro l'inceneritore, via Traversa Livornese 4, 57011 Castelnuovo della Misericordia (Livorno).
Aderiscono i compagni dell'ex-Centro sociale Hoka Hey.

Quasi una presentazione

Siamo un gruppo di insegnanti, donne e uomini, di varie scuole d'ogni ordine e grado, che si sono incontrati saltuariamente in un istituto di Milano per analizzare i decreti-Amato, raccogliendo quanto veniva elaborato in merito.

Utile ci è apparsa l'analisi fatta dai comitati di base della scuola di Genova.

Abbiamo proceduto ad un riscontro tra la "parte normativa" dell'ultimo "non-concluso" contratto e il decreto-Amato sulla scuola, cogliendone la sostanziale affinità... e quel che ne consegue per una valutazione del ruolo politico giocato dai sindacati-di-stato.

Queste analisi non dovrebbero restare fini a se stesse, ma mirare a rafforzare una rete di collegamento. Ci ha motivato la volontà di non subire passivamente nell'isolamento sia gli effetti della "privatizzazione" che l'attuazione del *Progetto 92* e del *Progetto Brocca*. Progetti, imposti dalla burocrazia, che possono definirsi una vera e propria controriforma in quanto ripropone una spaccatura tra i professionali e le altre scuole superiori, con conseguenze di una gravità senza precedenti, *nel silenzio generale*.

Infine, la censura ai colleghi del Bertarelli per aver scioperato autonomamente ci ha portato a ridiscutere la legge 146 antisciopero e le norme che limitano il diritto di assemblea.

Sulla assemblea indetta *con raccolta di firme*, appoggiamo l'iniziativa di un ricorso (per via legale, al TAR) contro il monopolio sindacale, promosso da un gruppo di lavoratori dell'ITIS Feltrinelli.

Ci siamo alla fine impegnati a scrivere questo documento oltre che per pubblicizzare il caso Bertarelli e dare concreta solidarietà a colleghi colpiti da censura, per approfondire e allargare la riflessione sul senso delle pratiche politiche che ci uniscono.

Da ognuno di noi, tale documento, viene dato a chi *nella scuola e fuori* si ritenga possa dare un contributo di analisi e voglia stabilire un collegamento fra concrete e visibili *iniziative di opposizione*, nell'ottica di quanto si è ragionato nel documento stesso.

Milano, maggio 1993

SCIOPERO: UN "DISSERVIZIO COMUNQUE CENSURABILE"?

Su alcune pratiche politiche nella scuola (e nel pubblico impiego) da non censurare



Specialmente negli ultimi mesi del 92, di fronte al peggiorare della crisi economica e relativi decreti a raffica del governo Amato, si sono evidenziati nei posti di lavoro segnali di una rinnovata spinta ad una più attenta analisi politica delle condizioni materiali.

Si è riacutizzata la protesta, visibile nelle piazze. Meno visibile, più difficile da valutare, è tutto quell'intensificarsi di incontri, di letture di documenti, di nuove proposte avanzate nell'immediato, che si possono tradurre, poi, nel quotidiano, in ripiegamenti e razionalizzazioni, ma anche in scarti o spostamenti significativi rispetto alla routine.

● Da questo concreto, la campagna referendaria ha distolto completamente l'attenzione.

Non c'era spazio, non diciamo nei media in generale, ma nemmeno sulla stampa "di sinistra" (che dovrebbe essere attenta alle dinamiche nel sociale e nel lavoro) per informare e riflettere sul senso delle trasformazioni in atto e delle concrete proposte dei lavoratori.

● Anche il referendum (proposto da varie forze sindacali, partiti di sinistra, "forum" ecc.) per abrogare, in parte o in toto, *l'art. 19 dello Statuto dei lavoratori*, rischia di avere lo stesso effetto fumogeno.

E' presentato come passaggio irrinunciabile per rinnovare le regole della contrattazione sindacale e come momento significativo della lotta dei lavoratori sulla rappresentanza e sulla democrazia nel sindacato.

In realtà allontana dai problemi reali: qualità del lavoro, carenze di strutture, precarietà del lavoro stesso, mobilità, bassi salari e disoccupazione. Inoltre taglia fuori un settore consistente di lavoratori come il pubblico impiego.

E soprattutto fa rimando ad una futura legge.

E' materia questa che riguarda in prima persona donne e uomini che lavorano, la loro autonomia, la libertà di organizzazione.

Non è materia delegabile.

E' ora che, sui diritti soggettivi, sulla rappresentanza non delegata, si tenga conto della riflessione elaborata in più occasioni dai lavoratori. Da molte donne, per esempio.

● Già, le leggi...

Si pensi ai bei risultati della legge 146 che, nel pubblico impiego, ha reso sostanzialmente impraticabile *il diritto di sciopero*.

Si pensi alla normativa-capestro che, dalla legge-quadro agli odierni decreti sul pubblico impiego, regolamenta il fondamentale *diritto di riunione*: non lo si sottolinea mai abbastanza, ma l'assemblea è monopolio dei rappresentanti sindacali *e tale non deve essere*.

L'assemblea è dei soggetti che lavorano, risponde alle loro necessità immediate di confronto e organizzazione, *oppure non ha senso alcuno* .

Riprendiamo il filo di tutto questo, tenendo conto e *non* azzerando pratiche già in atto, per esempio, *nella scuola*.

● Non è da sottovalutare che, proprio nella scuola, si sono espresse da tempo forme radicali di non-delega. E non alludiamo solo a gruppi informali di lavoratori, a strutture di base (che non sono peraltro da identificare tout court con i "cobas"), ma anche a iniziative avviate da donne insegnanti, che ripensano la cultura, il mondo da un loro punto di vista e praticano la politica della differenza.

Questi soggetti (pochi? molti? minoranza residuale?) avvertono che le regole cui bisogna attenersi per stare nell'istituzione-scuola hanno un prezzo sempre più alto, danno confini troppo stretti, *neutralizzano* ogni pratica autonoma. E non c'è mediazione possibile, dignitosa, nella gabbia preparata dai decreti-Amato.

Decreti che, guarda caso, sono la riedizione della *parte normativa* del contratto-scuola che è stata varata, eccome, con l'avallo dei sindacati... maggiormente rappresentativi!

Eppure, proprio a quella normativa, sin dallo scadere del contratto (dicembre 90), erano particolarmente attenti gli insegnanti. Hanno infatti scioperato bloccando gli scrutini, nel tentativo di segnalare i guasti di una ristrutturazione senza qualità, all'insegna di un risparmio ottuso (che elimina classi, accorpa scuole, taglia posti di lavoro), politicamente mirata ad eliminare ogni forma di contestazione democratica.

Questo è il pesante contratto, dunque, che sottobanco è passato.

● Siamo - s'è capito - fra le/gli squolificate, fra quelle/i che non da ieri hanno criticato la rappresentanza quale è intesa nelle pratiche politiche dominanti nei partiti e nel sindacato; e si sono poste/i nell'ottica di una critica ai saperi, di una crescita di libertà all'interno della scuola a partire da relazioni più significative nel posto di lavoro, al di fuori di sigle o ideologie precostituite. Per ciò intendono usare anche lo spazio di assemblee non rituali, indetto in orario di lavoro, per iniziativa *diretta* dei soggetti che lavorano, attraverso la *raccolta di firme* (che è pratica attuata dai comitati di base al loro nascere, diffusa da sempre tra gli studenti, e sarebbe senz'altro da estendere negli uffici, nei comparti ospedalieri, nei musei, nelle piccole fabbriche ecc.), su questioni sottoscritte perché ritenute rilevanti, su cui si senta il bisogno di un confronto.

Si dovrebbero utilizzare così le attuali 10 ore pro-capite all'anno, a ciò riservate per legge, in assemblee indette senza il filtro di "rappresentanti" dei sindacati, senza dover subire le loro scadenze, i loro ordini del giorno o la presenza di dirigenti-conferenzieri sindacali, spesso tollerati sol perché hanno il monopolio dell'informazione sulle questioni di categoria, che da un pezzo fanno e disfanno senza alcun mandato della base.

Ora, nel dibattito sul referendum e sui criteri di rappresentanza (art.19, Statuto dei lavoratori) il senso di questa pratica di democrazia diretta è pressoché ignorato. Non è controproducente affossarla dove persiste? Non è questa l'occasione per assumerla come obiettivo?

Dobbiamo uniformare i comportamenti appiattendoci sui modelli organizzativi della grande fabbrica, dei consigli dei delegati che soprattutto lì hanno una loro storia, e non altrove?

● L'assemblea assume particolare rilevanza qualora si affronti il tema della *titolarità del diritto di sciopero* , su *come* e su che indire lo sciopero.

Si pensi alla risposta contro la guerra del Golfo, oppure alla necessità sul posto di lavoro di organizzarsi rispetto a ordini di servizio illegittimi, a danni ambientali da fronteggiare subito, a questioni relative (nella scuola) ai rapporti con studenti e genitori ecc.

Insomma a proposito del diritto di sciopero, non si può più prescindere da una valutazione politica dai guasti provocati dalla legge 146 antisciopero.

All'interno delle recenti mediazioni sul più volte rinviato "sciopero generale" è apparso evidente il grado di "governabilità" del pubblico impiego, di manovrabilità da parte dei vertici sindacali. Proprio il rispetto delle *regole* della 146 (lo sciopero da indire con un preavviso minimo di 10 giorni) è stato enfatizzato e usato dai Confederali (la CISL di D'Antoni in testa) per ribadire una volta di più la *separatezza* del pubblico impiego.

ITIS Feltrinelli
IPC Bertarelli
ITIS Maxwell
IPC Mazzini
I Liceo Artistico

1/continua

Livorno

LA LOTTA CONTRO PRIVATIZZAZIONE E DISOCCUPAZIONE

Il Comitato precari e disoccupati di Livorno è sorto nel marzo 1992 quando si facevano concreti i progetti del Comune di privatizzare una parte dei servizi (scuola, mense, Autovelox, Acquario ecc.).

Volantinaggi, dibattiti, articoli sulla stampa locale, una manifestazione con corteo nel giugno 1992; tutto senza l' aiuto di partiti e sindacati che senza eccezioni si sono ben guardati dal collaborare con il Comitato. Il Comitato pur tra mille difficoltà ha continuato a lottare e a far parlare la città del problema delle privatizzazioni, della disoccupazione, del sistema degli appalti, della situazione degradata in cui vivono i lavoratori delle ditte private vincitrici degli appalti pubblici ecc.

Dopo tante denunce, dopo aver proposto una piattaforma che Comune e Sindacati si sono rifiutati di discutere, all'inizio della primavera una clamorosa svolta: l'esito del questionario fatto pervenire dal Comune alle Direzioni delle 10 scuole dove "sperimentalmente" era stato privatizzato il servizio di pulizia, dimostra il fallimento della politica comunale.

Il Comitato, venuto a conoscenza dell'esistenza del documento lo richiede, a termini di legge, al Sindaco che però, dopo due mesi, si rifiuta di fornirlo. Venuto egualmente in possesso della relazione ("il diavolo insegna a fare le pentole ma non i coperchi"), il Comitato indice una Assemblea pubblica dove gli intervenuti decidono di renderlo pubblico coinvolgendo i genitori dei bambini che frequentano le scuole "privatizzate", che vengono tenuti all'oscuro della situazione antigienica in cui vivono i loro figli.

L'Amministrazione comunale (PDS-PSI-PRI) fa finta di nulla; preferisce ignorare il problema. Come i sindacati.

Per proseguire la lotta il Comitato ha bisogno dell'aiuto di tutti. Per contatti: Comitato precari e disoccupati, Centro per la pace, Scali Finocchietti 2, 57100 Livorno; riunioni tutti i giovedì, alle 17.

Il Comitato ha pubblicato una rassegna stampa sulla sua attività che può essere richiesta allo stesso indirizzo accludendo lire 3.000 in francobolli.

Maurizio

L'ASSEMBLEA DEL 27 MAGGIO

L'Assemblea indetta dal "Comitato precari e disoccupati" giovedì 27 maggio per discutere i problemi della disoccupazione e della privatizzazione nei settori pubblici a Livorno ha preso in esame la particolare situazione venutasi a creare in 10 scuole comunali dopo la privatizzazione dei servizi di pulizie. Particolare attenzione è stata posta al questionario presentato dal Comune alle Direzioni didattiche privatizzate, dal quale si rileva una situazione disastrosa; in pratica per risparmiare poche decine di milioni su un appalto di circa 1 miliardo, si costringono centinaia di bambini e decine di dipendenti comunali a vivere gran parte della loro giornata in condizioni completamente antigieniche.

Il risultato del questionario dimostra che la via della privatizzazione non ha risolto i problemi finanziari del Comune ma ha invece peggiorato la qualità del servizio oltre a far perdere a circa 150 ex trimestrali un'importante fonte di reddito. Senza contare, poi, le ripercussioni negative sui dipendenti comunali (esempio: mobilità interna).

L'Assemblea ha deciso di lanciare una raccolta di firme fra i genitori dei bambini che frequentano le 10 scuole e fra i dipendenti comunali in modo da costringere il Sindaco e l'Amministrazione comunale ad una discussione pubblica al fine di rivedere le decisioni prese, dimostratesi così fallimentari.

Preso atto dell'ormai consueta assenza dei rappresentanti delle forze politiche e sindacali cittadine, che pure erano state invitate, l'Assemblea si è data poi l'obiettivo di coinvolgere i lavoratori delle ditte private in modo da evitare la contrapposizione fra disoccupati e lavoratori supersfruttati e ricattati.

Hanno partecipato all'Assemblea, oltre a semplici cittadini: - il consigliere comunale Carlo Alberto Trespoli; - l'Unicobas scuola di Livorno; - il Comitato di difesa sindacale di Livorno; - la Federazione anarchica; - il Centro sociale Godzilla; - la Confederazione unitaria di base di Pisa; - un rappresentante dell'Ufficio economato della Provincia.

Lettera aperta al Sindaco di Livorno

Egregio signor Sindaco

con una lettera del 30 marzo (giuntaci però solo il 7 maggio) lei si è rifiutato di far conoscere al rappresentante di questo Comitato che lo aveva richiesto, il risultato di un questionario fatto circolare dall'amministrazione comunale riguardo gli effetti della privatizzazione del servizio di pulizie in 10 scuole elementari della città. Il motivo di tale rifiuto: "gli atti cui si fa riferimento sono interni all'Amministrazione comunale".

Così facendo lei ha violato, non certo per ignoranza, la legge n. 241 del 7 agosto 1990, "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi", che all'art.22, par. 2, recita: "E' considerato documento amministrativo ogni rappresentazione grafica, fotocinematografica, elettromagnetica o di qualunque altra specie del contenuto di atti, anche interni, formati da pubbliche amministrazioni o, comunque, utilizzati ai fini dell'attività amministrativa".

Cos'è che l'ha spinta, egregio signor sindaco, a violare così clamorosamente la legge?

Niente di particolarmente segreto, visto che dal questionario ha diffusamente parlato l'assessore Giorgetti il 26 aprile rispondendo all'interrogazione presentata dal consigliere Federici sul problema degli appalti pubblici.

Cos'è dunque che deve rimanere a conoscenza solo di un ristretto numero di "addetti ai lavori"?

Semplice: la gente comune, i lavoratori, i disoccupati, i precari, le famiglie dei bambini che frequentano le 10 scuole non devono sapere che, come si legge nel documento in questione (che come avrà capito, egregio signor sindaco, una mano ignota ci ha comunque fatto pervenire) "il giudizio che emerge... è complessivamente negativo, o, comunque, appena sufficiente... Per quanto sopra - concludono i firmatari del documento, fra i quali spicca il nome dell'Assessore Margherita Pia - si ritiene che sussistano gli estremi per valutare l'opportunità di applicare le penalità previste dal capitolato di appalto, non ultima la risoluzione del contratto stesso".

D'altra parte la lettura delle risposte al questionario date dalle Direzioni delle 10 scuole lascia pochi dubbi: pulizia sommaria del locali, cattivo odore nei bagni, lavaggio dei vetri raro o inesistente, orari concordati non rispettati, scarso o nullo utilizzo del macchinario previsto nel capitolato; tanto per citare solo le lamentele più ricorrenti.

In poche parole, quello che la cittadinanza non deve sapere è che grazie alle privatizzazioni centinaia di bambini vivono gran parte della loro giornata nel SUDICIO!

Come lei ricorderà, egregio signor sindaco, anche il suo collega, l'assessore Giorgetti, nella risposta all'interrogazione citata ha dovuto ammettere che la situazione è "grave".

E' indubbiamente vero che anche prima della privatizzazione non tutto era "rose e fiori", ma le carenze del passato non devono servire da giustificazione all'attuale disastrosa situazione.

Questi, egregio signor sindaco, sono i risultati della politica della sua Amministrazione che ha preferito risparmiare 250 milioni piuttosto che garantire a centinaia di bambini un ambiente sano e pulito dove svolgere la loro attività didattica. Come lei sa benissimo l'appalto per la pulizia nelle 10 scuole è stato vinto da una Ditta che ha battuto la concorrenza "offrendo" servizi uguali per una cifra inferiore di 100 milioni a quella preventivata dall'Amministrazione. Le famigerate "gare al ribasso", regno della legge della libera concorrenza, come farneticano i sostenitori delle privatizzazioni!

Il nostro Comitato si è battuto fin dalla sua nascita (marzo 1992) contro la privatizzazione di fette di Pubblica Amministrazione. Continuerà a farlo, anche a costo di scontrarsi con l'arroganza di chi, come lei, egregio signor sindaco, usa il suo potere per nascondere la verità ai cittadini e far prevalere le sue posizioni politiche sull'interesse dei lavoratori, dei disoccupati, dei precari e, più in generale, dei ceti meno abbienti.

Distinti saluti

L'Assemblea del 27 maggio 1993

11 giugno, Sciopero e manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori e delle lavoratrici della scuola e di tutto il pubblico impiego

ORE 10 CORTEO DA PIAZZA ESEDRA

AL MINISTERO DELLA FUNZIONE PUBBLICA

(Palazzo Vidoni, P.za S. Andrea della Valle)

CONTRO

La privatizzazione e la svendita dei servizi pubblici e della scuola; Il blocco degli stipendi e della contrattazione; L'espulsione dal lavoro di 100.000 insegnanti supplenti.

PER

Il concreto riconoscimento della funzione prioritaria della scuola nello sviluppo socio-economico e culturale; Il ritiro di tutti i provvedimenti governativi che degradano la qualità del servizio scuola: mobilità d'ufficio, aumento del numero minimo di alunni per classe, drastica riduzione del sostegno agli alunni portatori di handicap, ulteriore riduzione del personale ata già sotto organico; Il recupero del potere di acquisto degli stipendi, l'apertura immediata delle trattative contrattuali, l'assorbimento in ruolo del personale precario tramite un unico canale di reclutamento.

Roma 27/5/1993

Cobas - Comitati di Base della Scuola

USI Scuola - Sindacato lavor. scuola ad. USI/AIT

Hanno aderito
- USI - Lazio
- RdB-CUB
- SLA del P.I.
- Lavoratori Autorg.
- LI.RA - Beni Culturali
- USI Min. Interni

USI - INFORMA

GRANDE VITTORIA PER L'UNIONE

Dopo 2 anni di mobilitazioni di lotte e battaglie legali, i lavoratori della Pinacoteca di Brera aderenti alla LI.RA (federata all'USI) hanno ottenuto dal TAR della Lombardia la reintegrazione nel loro posto di lavoro. Si tratta del primo risultato positivo contro i licenziamenti politici nel pubblico impiego.

Ciò dimostra che la strada dell'autorganizzazione, della solidarietà tra i lavoratori, della lotta di classe mantiene piena validità per la difesa delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori e degli "sfruttati".

PLENARIA DELL'AIT

Il 26-27 giugno si terrà a Valencia, in Spagna, una riunione internazionale di tutti i sindacati anarcosindacalisti aderenti all'Associazione Internazionale dei Lavoratori (A.I.T.).

USI Nuovi indirizzi degli organi dell'Unione

Il 7-8-9 maggio si sono svolti a Milano i lavori dell'Ottavo Congresso dell'USI (quarto dalla riattivazione). Ecco i nuovi indirizzi degli organi dell'Unione:

- Segreteria Nazionale: c/o USI Trieste, via Cunicoli 11, 34100 Trieste;
- Comitato Esecutivo: c/o USI Ancona, via Dalmazia 30, 60126 Ancona;
- Commissione Relazioni Internazionali: c/o USI Roma, via Gaetano Moroni 20, 00162 Roma (fino al 30 giugno);
- Redazione di "Lotta di Classe": c/o USI Bari, via Cozzoli 5, 70125 Bari;
- Amministrazione Cassa Nazionale: c/o USI Bergamo, via Borgo Palazzo 13, 24125 Bergamo.

Zona Mugello: Compagni cercasi

Per compagni/e zona Mugello (FI). Siamo interessati ad incontrarci con altri compagni della zona, per scopo due chiacchiere e magari di più.

Letizia Meini
Francesco Massei
Nerille Graumann
50033 Borgo San Lorenzo
via La Brocchi 27
tel. 055.8494061

Bilancio

al 27.5.93

PAGAMENTO COPIE

LIVORNO: FAL, 120.750; PISA: FAP, 50.000; NAPOLI: Centro Studi Libertari, 220.000; QUERCETA: CDA, 39.500.

Totale L. 430.250

ABBONAMENTI

ACRI: Libr. Germinal, 80.000; BASSANO: Francesco Berti, 20.000; QUERCETA: Giuseppe Orlandi, 40.000; FIRENZE: Italo Quattrocchi, 50.000; PARMA: Roberto Bertoli, 40.000; ASCOLI PICENO: Carlo Cannella, 20.000; VIETRI SUL MARE: Antonio Potenza, 40.000.

Totale L. 643.000

SOTTOSCRIZIONI

LIVORNO: a/m FAL, sott. mensili come da dettaglio, 100.000 (Sergio 5.000, Marino 5.000, Donato 20.000, Beppino 10.000, M+C 40.000. Cinzia 20.000); ricavato cena del 30.4.93, 41.000; TREGGIAIA: Cristina Desideri, 30.000; PARMA: a/m Gastone Costa, raccolti fra compagni, 460.000; CASTELLAMMARE DI STABIA: Aldo De Martino, 12.000.

Totale L. 643.000

ALTRE ENTRATE

(Plexiglas) - PISA: FAP, 31.000.

Totale L. 31.000

RIEPILOGO ENTRATE

Pag. copie	430.250
Abb.	290.000
Sott.	643.000
Altre	31.000
Totale L.	**1.349.250**

USCITE

Comp. n.20	360.000
Stampa e sped.	1.300.000
Postali e canc.	12.950
Totale L.	**1.672.950**

RIEPILOGO GENERALE

Deficit prec.	8.059.373
Entrate	1394.250
Uscite	1.672.950
Deficit attuale	**L. 8.338.073**

UN

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Bosnia

DISARMARE IL SENSO DI COLPA

Se è vero che il senso di colpa è la vera croce dei credenti, è altresì necessario osservare come l'influenza della morale cattolica ci spinge ad una continua autocolpevolizzazione per eventi e mali sociali di cui invece non possiamo ragionevolmente ritenerci tutti complici.

Uno di questi casi è il colpevole senso di disagio e d'impotenza che richiama la spettacolarizzazione del conflitto in atto nella ex-Jugoslavia, coi i suoi quotidiani aggiornamenti televisivi sugli orrori che vi vengono consumati e sulle tregue che puntualmente non vengono rispettate.

Così sulla stampa nazionale si può leggere della Bosnia come del "tormento dell'Occidente" che mette "in gioco i nostri valori morali", azzardandosi a paragonare il pericolo serbo a quello costituito negli anni '30 dalla Germania nazista.

Per i media e il potere politico ogni momento è buono, specie durante i pasti, per sbatterci in faccia la nostra cinica passività davanti a tale efferata quanto incomprensibile mattanza umana, nello scoperto tentativo di allargare e socializzare responsabilità che non ci appartengono, magari ricordando il passato amore della sinistra per il "modello" jugoslavo, costruito sull'autogestione di Stato e sul mito infausto della "difesa popolare".

Ecco quindi il dito puntato, come un'arma, sull'indifferenza della cosiddetta società civile e sul silenzio di quanti, ai tempi della guerra nel Golfo, riempirono le piazze di buoni sentimenti pacifisti; ma a nessuno viene da interrogarsi su chi c'è dietro quel dito spianato contro la nostra tormentata coscienza. Su chi è ben contento di raccogliere il nostro "bisogna far qualcosa".

Mentre su metà del pianeta avvengono, nel più generale disinteresse, massacri e atrocità di ogni genere (basti pensare alle decine di migliaia di bambini che muoiono ancora in Irak a seguito della "giusta" crociata anti-Saddam), ci viene rimproverato esclusivamente di non essere capaci di indignarci e di impedire il bagno di sangue in corso davanti alle spiagge di Rimini e Riccione.

L'insistenza di tale ossessivo ricatto morale risulta terribilmente sospetta, quasi sottendesse un ineluttabile - anche se sempre prudentemente rinviato - intervento militare esterno, col suo milione di morti preventivato.

Infatti, nonostante la vicinanza geografica e storica, la guerra nella ex-Jugoslavia è purtroppo una guerra come tante; fatta come ogni guerra di genocidi, stupri, deportazioni, torture, lager e distruzioni non dissimili, per ferocia, da quanto succede ogni giorno in Afghanistan, Cambogia, Kurdistan, Sud Africa, Perù o Palestina.

Dal momento in cui per l'informazione di regime questa appare come l'unica guerra "visibile", significa con buona approssimazione che dietro a questa particolare "attenzione" ci stanno interessi altrettanto specifici e intenti di non difficile intuizione. In previsione di un possibile coinvolgimento armato diretto, per Governi, Stati e ONU è necessario preparare l'opinione pubblica ad una simile escalation bellica, creando un generalizzato senso di colpa che in qualche modo dovrebbe sostituire l'adesione collettiva fino a ieri attivata facendo leva sulla mobilitazione ideologica, patriottica o religiosa. Questi fattori attualmente, per la ex-Jugoslavia, pur se per ragioni diverse, sono impraticabili; il "nemico" non ha un solo volto, ma innumerevoli e contraddittori, sia sul piano politico, che su quello nazionale e confessionale.

Ecco quindi che il "nostro" senso di colpa da espiare, funzionando assai meglio della paura incredula per possibili rappresaglie serbe, è volutamente e permanentemente alimentato, almeno sin quando resterà aperta la probabilità di una nuova guerra in nome della pace.

Tale ambiguità non è sfuggita neppure all'opinionista "marinettiano" Massimo Fini secondo cui è chiaro che "l'intervento militare occidentale non ha ragioni né morali né di diritto, ma politiche" e quindi che paradossalmente bisognerebbe riconoscere ai popoli "il diritto di farsi la guerra in santa pace", facendo propria l'assai discutibile teoria di Lin Piao: "La guerra tempra i popoli e permette di accelerare la marcia della storia".

Tale tesi, nella situazione determinatasi al di là dell'Adriatico, ha ancor meno ragioni di essere perché i presunti "valori forti" per cui si stanno scannando intere comunità sono miti etnico-religiosi ereditati dal più buio e cruento passato della storia balcanica.

Ogni previsione a riguardo appare condizionata da larghi margini di "imprevedibilità"; ma il dispiegamento sistematico delle "buone intenzioni umanitarie" preoccupa molto più degli spostamenti delle portaerei USA, prefigurando ulteriori scenari di guerra.

E che gli Stati siano fatalmente attratti da tale scellerata prospettiva è dimostrato dal fatto che questi si guardano bene dall'operare quelle scelte che, concretamente, servirebbero a fermare tale strage: offrire asilo politico incondizionato a tutti coloro che fuggono o disertano la guerra, saturare con ogni mezzo tutto il territorio di propagande disfattista, sostenere le attività antimilitariste e di solidarietà; perché l'unica soluzione effettiva per mettere fine ad un conflitto è, ancora una volta, nelle mani di chi lo combatte.

Alan F.

Che brutta fine!

Come si dice a Roma: "L' hanno preso con il sorcio in bocca".

Franz Steinkuehler, presidente dell'IG Metall, il potente sindacato dei metalmeccanici tedeschi, ha investito nel giro di una quindicina di giorni 976.000 marchi (circa 900 milioni di lire) in azioni della Mercedes Ag Holding (MAG), investimento fatto proprio alla vigilia di un'importante riunione del Consiglio di vigilanza della Daimler-Benz, di cui egli fa parte in qualità di rappresentante sindacale. Quella riunione, che ha deciso il riassorbimento della MAG da parte della Daimler-Benz, ha provocato un notevole aumento del valore delle azioni MAG che ha portato al signor Steinkuehler un guadagno netto di una sessantina di milioni. Niente male!

Come si vede non è vero che i sindacalisti siano degli incapaci: i loro interessi li sanno fare e anche bene. Fanno un po' meno bene gli interessi dei lavoratori, come dimostra il malcontento dei metalmeccanici dell'ex-Germania comunista dopo che l'IG Metall ha firmato con il padronato un primo accordo-guida che fa slittare al '96 la parificazione delle paghe in tutta la Germania.

Alle critiche il sindacalista ha risposto che il massiccio investimento è stato solo casualmente effettuato prima della riunione del Consiglio di vigilanza e che tanta disponibilità finanziaria gli deriva dalla "rispettabile" paga fornitagli dal sindacato.

In Germania i sindacalisti di regime si danno alle speculazioni finanziarie; in Italia la massa dei dirigenti sindacali, dopo aver servito fedelmente gli interessi del regime per anni, si accontenta di un posto sicuro: al parlamento (Lama), in qualche Direzione generale ministeriale (Benvenuto), alla Direzione di Enti statali (Storti al CNEL, Ravenna all'INPS). Altri li ritroviamo in Consigli d'amministrazione pubblici (Carniti) che assicurano loro una ridente vecchiaia. I più sfortunati (si fa per dire) sopravvivono a se stessi vivacchiando nella melma dei partiti in disfacimento (Mariannetti, Mattina, PSI). Infine segnaliamo il caso del DC Marini, passato nel giro di pochi mesi dal ruolo di sindacalista a quello di ministro del lavoro e ora invischiato in tangentopoli (finanziamenti SME alla DC).

I sindacati e i partiti: le due facce dello sfascio della sinistra riformista e statalista.

Gli anarchici hanno sempre sostenuto, pur fra mille difficoltà, che sindacati e partiti non sono riformabili né possono essere "riconvertiti" a veri strumenti di emancipazione. Lo sfascio della "sinistra" ci da ragione ma è una ben magra consolazione.

Eppure non esistono scorciatoie: alla degenerazione e alla corruzione ci si oppone operando nella vita di tutti i giorni, attraverso la propaganda delle idee libertarie e lo sviluppo di lotte autogestite fuori e contro gli interessi del sistema.

Mike

ANCHE 500 ANNI FINISCONO!
A Reggio Emilia una piccola, divertente azione diretta

prima



dopo



ULTIM'ORA

Apprendiamo che in seguito allo sciopero della fame "Martino" Marco Camenisch è stato trasferito al carcere di Novara, via Sforzesca 49, 28100 Novara.

P.N.